



La lettura per sole immagini

Ascoltare con gli occhi

di Rossana Sisti

Nei numeri precedenti di questa rivista si è sviluppato un dibattito sui libri senza parole: chi ha visto queste opere come opere letterarie, chi invece crede che la letteratura sia impossibile senza parole. Ora uno studio sui silent book apre nuove prospettive.

Nella prefazione a quello che è considerato il suo capolavoro, *L'approdo*, Shaun Tan, artista australiano di origini malesi, racconta l'arte dei libri senza parole con un'immagine dai richiami architettonici che traccia i contorni di un luogo di incontro tra autore e lettore. «L'artista – scrive – non costruisce nient'altro che un'architettura leggera dotata di pareti immaginarie, non vi dispone che pochi oggetti di arredo, per poi restare in attesa dell'ospite sconosciuto: se solo accetterà l'invito sarà questi ad animare con il suo cuore e le sue risorse interiori quel luogo, a riempirlo di senso (...) Accomodati nel salotto immaginario guardiamo insieme le cose, narratori e lettori, e tutto ciò che ci tocca è fare della nostra meraviglia materia di discussione». L'annotazione sulla co-costruzione di senso tra autore e lettore di Shaun Tan, le sue considerazioni sulle esperienze di lettura dei *silent book* con i bambini aprono il poderoso lavoro critico di Marcella Terrusi, ricercatrice del Dipartimento di Scienze per la Qualità della vita dell'Università di Bologna, docente a Urbino e all'Accademia Drosselmeier di Bologna oltre che una delle anime di Ibby Italia. *Meraviglie mute. Silent Book e letteratura per l'infanzia* – una ricerca durata tre anni diventata un volume corredato di oltre un centi-

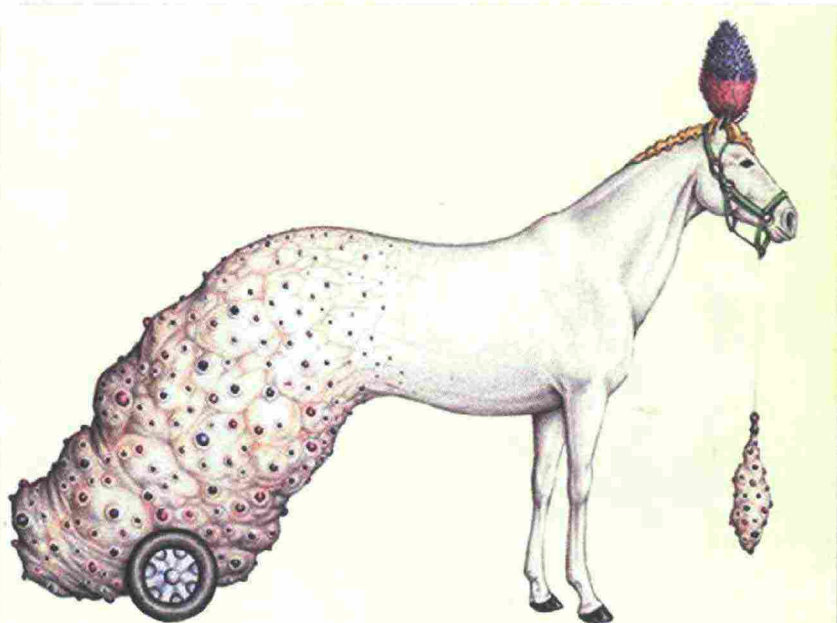
naio di tavole a colori pubblicato dall'editore **Carocci** – è il frutto da un lato di studi, esperienze di lettura collettive, incontri e confronti maturati con un gruppo di ricerca internazionale di cui Marcella Terrusi ha fatto parte dal 2012 in avanti. Dall'altro dalla possibilità di vedere da vicino una molteplicità di *silent book* grazie

riere linguistiche e di rispondere al diritto dell'infanzia di accedere alla cultura (su questa biblioteca vedi l'articolo di Tiziana Mascia pubblicato nel n. 72 del «Pepeverde»). Il meglio dei libri senza parole di tutto il mondo: meraviglie mute a cui allude il titolo, definizione presa a prestito dall'editore d'arte Franco Maria Ricci e dal suo testo di accompagnamento al *Codex Seraphinianus*, pubblicato nel 1981, misteriosa, sorprendente e suggestiva enciclopedia figurata di un mondo immaginario, scritta in un alfabeto asemico inventato e impossi-



al progetto Lampedusa, promosso da Ibby Italia che dal 2013 ha costituito nell'isola approdo dei migranti una biblioteca di fantastici volumi per sole immagini, capaci di bypassare le bar-

bile da decodificare. Un'opera capace di nutrire la meraviglia che occupa un posto di riguardo nella genealogia del *silent book* moderno che si iscrive come ultima trasformazione in una

**IL GIORNALE DEI GENITORI**

storia densa di antenati, di narrazioni figurate che hanno illustrato pareti di caverne, tombe di faraoni, scudi di guerrieri, colonne romane e sepolcri cristiani, codici miniati medioevali, enciclopedie a figure pensate e progettate per raccontare il mondo delle cose sensibili, come è stato per *L'Orbis Pictus* di Comenio, pubblicato a Norimberga nel 1658 a uso dei bambini. Una proposta eccentrica quella dei libri muti che scelgono di raccontare storie per immagini attraverso la forma del libro, un supporto da cui ci si aspetta un corredo di parole. «Con un'iniziale infrazione di aspettativa, con un gesto estetico che agisce per sottrazione – spiega Terrusi – il libro muto chiede da subito al lettore di rivedere e sospendere le proprie aspettative, guardare, ricordare, collegare, sentire, mettere da parte per un momento il linguaggio delle parole e ascoltare un racconto per gli occhi». È così che la storia per sole immagini prende per mano il lettore e lo porta con sé in un'avventura che non sappiamo dove approderà, ma sicuramente in territori silenziosi in cui lo sguardo può vagare tra il visibile e l'invisibile, in spazi aperti senza confini, tra nascondimenti e ritrovamenti, nel-

l'estremamente piccolo o in una porzione di infinitamente grande, dal centro alla periferia dove avvengono gli incontri e le trasformazioni più im-

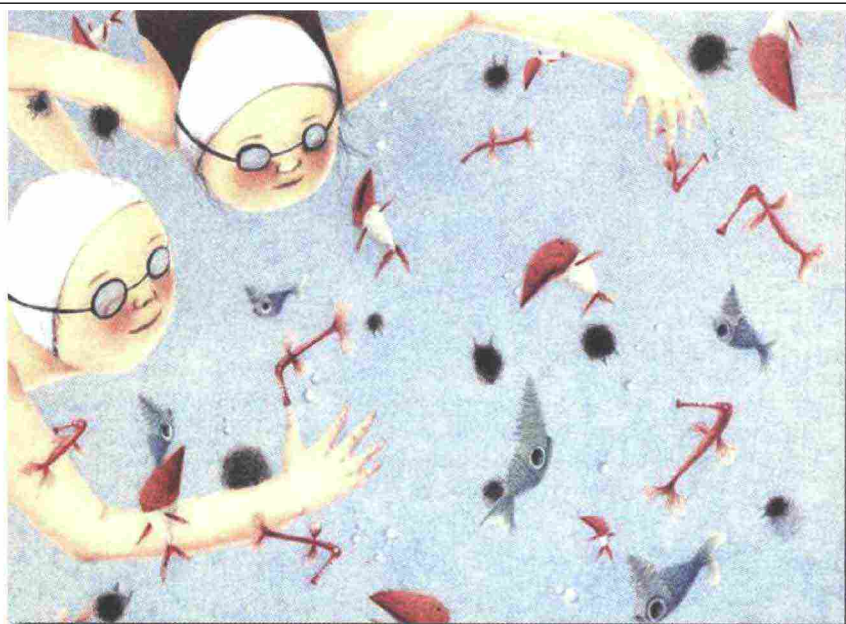
possibili e i dettagli dicono più di mille parole. Territori imprevedibile in cui soprattutto i bambini e le persone di altre culture, come sostiene Shaun Tan rispetto ai riscontri inattesi sui suoi libri, si trovano a proprio agio, forse perché più abituati allo spaesamento e a cercare il senso delle cose dentro percorsi sconosciuti. «Al contrario degli adulti – continua Marcella Terrusi – che qui perdono il ruolo di decodificatori del testo scritto e vivono spesso il disagio di non saper interpretare o rispondere alle domande di senso dei bambini». E più spesso sostengono che questi libri non siano adatti ai bambini. Quando invece – ribadisce Marcella Terrusi – occorrerebbe solo guardare attentamente, con pazienza, «tornare illetterati, sopportare la frustrazione di una comprensione parziale... Trovare le parole per domandare conferma agli altri di ciò che si sente, si capisce, si vede, si conosce».

Se da un lato il silent book contiene in sé le istruzioni per il suo uso, dal-





l'altro per costruire percorsi comprensibili alle competenze iconografiche di lettori di diverse età ci vuole una grande abilità. Pensiamo ai libri di Munari o di Leo Lionni, ricordiamo i libri degli anni Sessanta di Iela ed Enzo Mari. Sperimentazioni, capolavori comprensibili anche a bambini molto piccoli, esempi di grande capacità sintetica nel mettere in scena la metamorfosi delle forme, oltre che di sapienza grafica, progettuale e narrativa. Oggetti che permettono ai piccoli di familiarizzare con i libri e di acquisire competenze estetiche e poetiche insieme. E di immergersi in un percorso che chiede e postula un'esperienza di lettura diversa da quelle con le parole. Collettiva o privata, silenziosa ma eloquente, dove il silenzio della parola scritta dà spazio a un linguaggio originale che decodifica e arricchisce «una storia che c'è già nel progetto libro, ha un suo ritmo narrativo, periferie semantiche e dettagli da riscoprire nelle letture successive». Come un esercizio di rigore e di ri-



spetto del testo. Una visione che contrasta con il luogo comune del *silent book* in cui ciascuno legge o inventa la storia che vuole.

Spiega Marcella Terrusi: «I *silent book* sono libri fatti per essere letti e riletti perché non hanno una struttura intellegibile ma indizi, dettagli e apparenze disseminati tra le pagine che sfuggono al primo sguardo. Sono come i giocattoli, esistono con una loro logica ma nel contatto con il lettore e nella costruzione di senso ne richiamano e ne provocano altre. Come i giocattoli mettono in scena situazioni narrative e invitano a farle proprie, sviluppano relazioni e capacità di interpretazione, allentano l'attenzione dal cognitivo, dalla verifica, dall'estrema verbalizzazione e soprattutto sovvertono la gerarchia educativa. Non è più l'adulto che sa cosa c'è o non c'è nel libro; chiunque può trovarsi spaesato. Dicono ai bambini che anche loro hanno dignità di racconto i *silent book* hanno il pregio di zittire gli adulti». E contemporaneamente quello di aprire piuttosto una complicità preziosa con altri lettori nel produrre linguaggio, nell'esplorare paesaggi, percorrere spazi aperti, fare domande, andare a conoscere il mondo, sperimentare il silenzio.

Del resto raccontare per sole imma-

gini prevede che si guardi a cose che non si prestano a essere sinteticamente descritte a parole e che la narrazione sia lacunosa, una traccia silenziosa, evocatrice e non didascalica, che dica senza dire, proceda per sottrazione, sparizioni, rallentamento, avvicinamento e allontanamento, brevità e rapidità, restituendo valore alle cose molto piccole o molto grandi. Non mostri mai tutto ma guidi lo sguardo, il pensiero e il sentimento verso una lettura originale che attivi la capacità di guardare e sorprendersi e faccia della meraviglia materia di discussione come sostiene Shaun Tan.

